

EMERGENZA ECONOMIA.

Contro il deficit raffica di rincari e tagli alla spesa
Sotto tiro autonomi, imprese, sanità, telefonini e benzina

Agnelli: per uscire dalla crisi l'Italia ora deve soffrire

L'Italia è un paese in cui la finanza è in situazione allarmante: la dimensione del debito è di fatto...



Il presidente del Consiglio Lamberto Dini. In basso Luigi Abete

LE MISURE IN ARRIVO
IRPEF: Scende dal 27 al 22% le detrazioni degli oneri deducibili; via le detrazioni fissa per gli autonomi (gettito: 2 mila miliardi)
TASSA SALUTE: Aumento 2% per gli autonomi (8-900 miliardi)
OSPEDALI E SANITÀ: Ticket di 100mila lire sul pronto soccorso; da 70 a 100mila lire quello su analisi, diagnostica e radiografie (350 miliardi)
COMUNI E P. AMMINISTRAZIONE: Tagli ai trasferimenti e all'acquisto di beni e servizi; tetto agli straordinari del pubblico impiego (5 mila miliardi)
IMPRESE: Tassa del 12% sui fondi in sospensione di imposta; misure anti elusione fiscale; semplificazioni fiscali per i «piccoli»; aumento dell'1% dell'Irpeg (4-5 mila miliardi)
BOLLO AUTO: Condono per i mancati pagamenti (900 miliardi)
IVA: L'aliquota del 9% passa al 10%; quella del 13% al 15% (2 mila miliardi)
BENZINA: Super +110 lire al litro; benzina 500ml in più; gasolio, metano e GPL +50 (5 mila miliardi)
TELEFONINI: L'iva sull'utenza familiare passa dal 13 al 15%

Privatizzazioni
Il governo pronto a pigiare l'acceleratore

GILDO CAMPEBATO
ROMA Dopo la manovra le privatizzazioni? Se ufficialmente nessuno a Palazzo Chigi prende impegni per una tempistica ben delimitata è probabile che il prossimo «segnale forte» che il governo intende lanciare ai mercati internazionali sia proprio il rilancio della politica di privatizzazioni abbandonata dal governo di Silvio Berlusconi dopo l'esperienza portata avanti dal l'esecutivo di Carlo Azeglio Ciampi. Del resto lo stesso presidente del Consiglio Lamberto Dini qual che giorno fa aveva spiegato che il varo dei correttivi finanziari al bilancio dello Stato sarebbe stato accompagnato da annunci nel campo delle cessioni delle imprese pubbliche. Non sempre però i tempi delle intenzioni compongono a quelli dei fatti. Ad esempio il dibattito parlamentare sulle authority di controllo si sta rivelando più ostico del previsto. Ed è improbabile una decisione formale da parte del governo sulla cessione di Stet. Enel ed Eni prima che Camera e Senato abbiano dato il via libera alle autorità che dovranno controllare le utilities pubbliche privatizzate. Tra l'altro mentre il ministro dell'Industria Alberto Clò ha sostituito il responsabile per le fonti di energia Giuseppe Gatti con Ettore Rossoni. Cispel e Federelettrica chiedono una authority separata per il gas. Su tutto il processo delle dimissioni poi pesa l'incognita politica delle elezioni anticipate: se verranno decise prima dell'estate è assai improbabile che un governo ormai al limbo non prenda seriamente impegni in una operazione di dimissioni così significativa.

Una super manovra
Dini a caccia di 23mila miliardi. Oggi il varo

Oggi scatta la manovra-bis da 23 000 miliardi. Il governo corre ai ripari cercando di rafforzare l'entità della correzione di finanza pubblica e intanto modifica il «mix» tra imposte dirette e indirette. Minore l'impatto degli aumenti dell'Iva, arriva un aumento Irpeg dell'1% per le imprese e un taglio generale alle detrazioni Irpef. Possibile una tassa della salute più pesante per gli autonomi, sbloccati 3 000 miliardi per gli investimenti nel Mezzogiorno.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Una manovra tra i 20 e i 23 000 miliardi per cercare di fermare la frana della sfiducia nella lira e nell'Italia. Al momento della nascita del governo Dini si trattava solo di colmare il buco di 14 000 miliardi dovuto alla sottovalutazione della spesa per interessi contenuta nella Finanziaria Berlusconi. Settimana dopo settimana la manovra si è «irrobustita». E il risultato è una manovra bis che dovrebbe pesare nel '95 almeno 21 000 miliardi, ovvero 23 000 se si considera che le misure agiranno solo per 10 mesi. Molti provvedimenti sono pe-

renderà immediatamente operativi. A parte come disegno di legge andranno le misure anti-elusione (che comunque daranno frutti nel 1996) e le norme di semplificazione degli adempimenti fiscali. L'iter parlamentare del decreto manovra comincerà - a scanso di guai - al Senato e tra due mesi quando il pacchetto dovrà essere convertito in legge o rimpresentato si vedranno le decisioni degli schieramenti politici. Ma vediamo i contenuti della manovra.
Meno pesante il colpo sull'Iva. L'entità dell'intervento sull'Iva è stato parzialmente ridimensionato anche su sollecitazione dei sindacati: per diminuire l'impatto inflazionistico (che dovrebbe essere limitato allo 0,5% annuo). L'introito aggiuntivo sarebbe di 4 500 miliardi di cui questa rimodulazione delle aliquote ferme quelle del 4% (beni «popolari») e del 19% (beni «di lusso») quella del 9% salirebbe al 10% (anziché al 11%) mentre è confermato il passaggio dal 13% al 16%. Tra gli spostamenti di singoli beni (una decina) da notare la riduzione per le camions (dal 19% al 16%) e l'aumento consistente dell'Iva per le telefonate dai cellulari (che raggiungeranno il 19% le utenze «affari»).
Carburanti ed energia. Al contrario è destinata a salire la «bolletta» che gli italiani dovranno pagare sul fronte energetico. La benzina su per aumenterà di 110 lire quella «verde» di 50 mentre di 80 lire careranno gasolio (per riscaldamento) e metano. Si tratta di 4 500 miliardi.
Condono bollo auto. Si aspettano 800 900 miliardi da una dall'introduzione di una sanatoria sulle tasse automobilistiche che consentirà di sanare i mancati pagamenti del bollo auto. Le situazioni rimaste aperte per problemi di passaggi di proprietà e cancellazioni e le irregolarità formali. Tutte violazioni che non erano sanabili con il concordato delle liti di Tremonti.
Aumenta l'Irpeg. Cresce di un punto l'aliquota Irpeg (l'imposta che grava sui redditi delle persone giuridiche ovvero le società) che passerà dal 36 al 37 per cento. Una misura che dovrebbe assicurare circa 500 miliardi di nuove entrate.
Novità per le detrazioni Irpef. Non ci sarà la discriminazione tra redditi alti e fasce deboli. Tutti i contribuenti Irpef dovranno scontare una riduzione delle detrazioni relative ai cosiddetti oneri deducibili (ovvero spese sanitarie università dentisti e così via). L'aliquota scenderà dall'attuale 27% al 22%. In discussione la possibilità di eliminare la detrazione fissa per produzione di redditi da lavoro autonomo (che interessa solo redditi inferiori a 7.800.000) e un aumento di quella che invece spetta ai lavoratori dipendenti. Possibile gettito 2 000 miliardi.
Misure antielusione. Cioè antichi po della patrimoniale sulle imprese. Scattano norme tese ad allargare la base imponibile di imprese e società. Le misure antielusione avranno effetto solo nel 1996. Per questo alle imprese quest'anno si chiederà di versare (oltre all'annata «normale») anche un acconto relativo al 1996 della patrimoniale del 7,5 per mille che le colpisce.

Dovrebbe garantire 2 000 miliardi.
Fondi in sospensione d'imposta. Saranno tassati i fondi in sospensione d'imposta delle società (in larga parte le banche) relative alle operazioni di conferimento fatte in base alla legge Amato. Dalle norme dovrebbero arrivare oltre 3 000 miliardi.
Semplificazioni. Nel disegno di legge sulle semplificazioni molte le novità per le piccole imprese.
Tagli alla spesa. Circa 5 000 miliardi verranno da una riduzione dei trasferimenti ai Comuni e da una «sforbiata» orizzontale dell'1% alla spesa della Pubblica Amministrazione. Possibile un blocco totale degli straordinari per i dipendenti pubblici.
Ticket e tassa sulla salute. Possibile una generalizzazione del ticket da 100 000 lire sul pronto soccorso non seguito dal ricovero e il passaggio da 70 a 100 000 del ticket sulla diagnostica specialistica e analisi. Si parla di un aumento di due punti dell'aliquota della tassa sulla salute a carico dei lavoratori autonomi.

L'Iri cede tutta la Stet
Intanto in mezzo a mille incertezze si rinvia il balletto delle voci su chi è destinato ad aprire le danze col mercato. Accantonata almeno per il momento la cessione delle quote di Ina ed Imi ancora in mano al Tesoro e sui grandi monopoli pubblici che si sposta l'attenzione dei ministri incaricati delle privatizzazioni. Dal fronte dei manager pubblici non arrivano ostacoli: il presidente dell'Enel Franco Viezzoli e quello della Stet Ernesto Pascale e l'amministratore delegato dell'Eni Franco Bernabè vanno ripetendo da settimane di essere pronti. Attendono solo il via libera politico. In una intervista apparsa su Il Sole 24 ore anche il presidente dell'Iri Michele Tedeschi è sceso per la prima volta in campo annunciando il gran rilancio. Il Iri si prepara a cedere entro la fine dell'anno non solo una tranche delle azioni Stet possedute ma l'intera quota. Come apertivo la finanziaria telefonica sarà tra breve quotata a Wall Street. Rispetto ad Enel ed Eni sottolinea Tedeschi «la Stet è la più pronta ad andare sul mercato essendo tra l'altro l'unica già quotata». Quando potrebbe partire l'operazione Stet ai privati? «Saremo pronti dal prossimo autunno, forse perfino nella prossima estate», risponde Tedeschi.



Fuoco e fiamme da Cgil Cisl Uil, il governo è contrario. Le proposte della Confesercenti per la riforma
Confindustria: nuove pensioni per decreto

La Confindustria chiede al governo di emanare un decreto legge oltre che sulla manovra, anche per la riforma delle pensioni. I sindacati insorgono. «Provocazione gravissima» «dichiarazione di guerra» rispondono Cgil Cisl Uil. Ma l'Esecutivo non sembra voler raccogliere l'invito e il ministro Treu annuncia il confronto sulla previdenza da lunedì o martedì. I commercianti della Confesercenti presentano le loro proposte per la riforma.

RAUL WITTENBERG

ROMA Riforma delle pensioni per decreto legge. Sembra una battuta paradossale considerando lo scorso autunno la pretesa del governo Berlusconi di insediare nella stretta della legge Finanziaria invece il presidente della Confindustria Luigi Abete seguito dal direttore generale Innocenzo Cipolletta. Ieri ha proposto seriamente «il governo deve varare immediatamente» ha dichiarato Abete - la manovra congiuntiva e la riforma delle pen-

sioni presentando due decreti legge che le forze politiche dovranno approvare o bocciare in tempi brevi. E Cipolletta a margine della presentazione del sesto Forum sulla pubblica amministrazione spiegava che con uno strumento di rapidità come il decreto legge sulla riforma la questione elezioni prima o dopo elezioni dopo torna ad essere un problema politico. Dal canto suo Abete giustificava la sua sortita denunciando i «danni» normati che stanno provocando al paese i tempi lunghi della manovra. Le esagerazioni dei sindacati sugli effetti inflazionistici della manovra stessa e il rialzo del costo del denaro.

Sindacati infuriati

Chissà forse Abete era stato indotto in tentazione da un lacconico comunicato unilaterale dei massimi leader di Cgil Cisl e Uil che - nel ribadire la volontà del sindacato di proseguire il confronto sulla riforma previdenziale - ne sottolineava

il «carattere di necessità e urgenza». Ma le tre confederazioni hanno subito chiarito l'equivoco insorgendo contro l'ipotesi del decreto legge. «È una dichiarazione di guerra», ha esclamato il segretario della Uil Pietro Lanzetta accusando la Confindustria di un «decisionismo previdenziale» che avrebbe l'effetto di «rompere i rapporti col sindacato». «Una provocazione gravissima» è stato il commento del segretario della Cgil Alfiero Grandi se il governo seguisse il suggerimento «scatenerebbe uno scontro sociale senza precedenti al cui confronto lo scorso autunno è stata una passeggiata». La pensa così anche il numero due della Cisl Raffaele Moresi il quale esclude che il governo intenda seguire questa strada aggiungendo «non mi risulta che il ministro del Lavoro Treu abbia già un testo pronto da sottoporci». Del resto Treu s'era già detto contrario alla decretazione di urgenza in materia. E ieri il suo collega alla Finzione pubblica Franco

Fratini ha bocciato la proposta confindustriale. «Nel governo - ha dichiarato - finora non se n'è parlato e comunque non ci sono i tempi per varare la riforma per decreto già domani (oggi per chi legge ndr)». Tiziano Treu anche lui con Fratini al Forum sulla pubblica amministrazione annunciava intanto che già lunedì o martedì conclusa l'istruttoria tecnica avrebbe incontrato i sindacati per discutere di pensioni riforma compresa. Anche per le donne iscritte all'Inps gli è stato chiesto l'età pensionabile sarà di 65 anni? «È una delle ipotesi per la riforma - ha risposto Treu - è così in molti paesi europei e non mi sembra una cosa stravagante».
Le pensioni dei negozianti
Le prospettive del sistema previdenziale preoccupano anche i commercianti della Confesercenti molto più dei loro colleghi della Confcommercio. Non solo intendono restare nell'Inps, ma sono in allarme per le previsioni dello stesso istituto che vede la gestione dei loro pensioni - ora in attivo per 1 200 miliardi - in rosso tra il '98 e il 2000. Secondo i calcoli della Confesercenti il primo disavanzo avverrebbe nel 2002 e nel 2007 l'azzeramento dell'attivo patrimoniale che adesso è di 11 734 miliardi. Tuttavia il problema esiste. «Non ci cultiamo sugli allori» ha detto il presidente Guido Petrelli motivando così la necessità della riforma. «La prestazione deve essere collegata e proporzionata alla propria capacità contributiva» e solo in questo quadro si può parlare di interventi sui contributi. E la riforma dovrebbe riconoscere la massima autonomia nelle gestioni in modo che la categoria dei commercianti possa operare sulla contribuzione e sui rendimenti per assicurare i equilibri dei conti. La Confesercenti chiede anche la separazione fra assistenza e previdenza. L'omogeneità delle regole la pensione di anzianità a 35 anni di contributi con disincanti prima del massimo dei 40 anni.

Via libera dai sindacati

L'annuncio del presidente dell'Iri non ha per il momento rallegrato i mercati almeno a giudicare dall'1,84% in meno con cui le azioni Stet hanno chiuso la giornata a Milano. Se la Borsa attende gli sviluppi dal sindacato non si alza no banniere alla cessione totale di Stet. «Siamo assolutamente d'accordo» spiega Rosano Trefiletti segretario generale della Filpt Cgil il sindacato però chiede che lo Stato mantenga un ruolo di controllo attraverso la golden share un azionista con poteri speciali. Inoltre secondo Trefiletti il futuro assetto proprietario di Stet andrà strutturato col modello della public company azionaria diffuso con rigorosissime soglie di possesso. Via libera agli investitori istituzionali ma disco rosso per aziende (tipo Pirelli o Alcatel) fornitrici di attrezzature telefoniche così come per gestori telefonici stranieri «a meno che non ci siano condizioni di reciprocità».